

SPAZIO PUBBLICO E CITTÀ CONTEMPORANEA. UNA NARRAZIONE TRA LUOGHI, TEMPO, RELAZIONI

PROLOGO/
PROLOGUE

Emilio Faroldi,

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, Italia

La riconfigurazione della città post-moderna elegge lo spazio pubblico a luogo d'eccellenza di scambio materiale, sociale, sensoriale restituendogli il primitivo e nobile sapore di ambito rivolto alla pratica collettiva, modello ideologico di stili di vita, forma narrativa riconosciuta di evoluzione e crescita della città.

Uno spazio, attualmente, alla ricerca di una intima e nuova identità, che tenta di riappropriarsi dei significati in passato attribuitigli all'interno del contesto culturale italiano, ossia di archetipo urbano, spazio di aggregazione simbolo dei più significativi nuclei sociali, centro geografico, organizzativo, morfologico della città, elemento nodale del suo naturale modulo di crescita e lettura.

All'architettura il compito di trasformare l'entità immateriale del dialogo e della socializzazione nella materialità delle piazze, nelle pietre degli spazi pubblici, nelle strade e nei borghi della città: l'architettura traduce in forme e spazi il consenso collettivo, identificando il teatro nel quale l'uomo trascorre la maggior parte della propria attiva esistenza. Un luogo, quello dello spazio pubblico, del dialogo, letto e interpretato quale forma di confronto, contesto assoluto di espressione della cultura cittadina e di una società, sempre più a larga facilità di comunicazione.

I criteri morfologici, funzionali, organizzativi dello spazio aperto, decifrato come ambito non più in negativo nel tessuto urbano, bensì eletto a elemento generatore, tornano a caratterizzare le principali proposte di trasformazione dei più emblematici sistemi metropolitani d'Europa, delegando proprio alla *piazza* il ruolo di amplificatore delle valenze e contraddizioni di un'architettura ormai non più monodirezionata dal punto di vista linguistico e funzionale.

Le forme di costruzione e fruizione dello spazio pubblico, i labili confini tra ambito privato e pubblico di una realtà dove luoghi

per il lavoro, residenza e spazi delle interazioni sociali, si compenetrano, mettono in crisi le definizioni medesime, riconoscono molteplicità e complessità.

Lo spazio pubblico per mezzo della sua anima architettonica, dei servizi, delle variabili riconducibili alla sicurezza, fruibilità e comfort, identificano gli indicatori di più elevata incidenza in relazione alla qualità del contesto urbano. Esso rappresenta un valore culturale per eccellenza, sia nell'ambito delle città storiche, dove esso si colloca all'interno della relazione fra caratteri del patrimonio architettonico e processi di sua valorizzazione; sia in ambito di nuovi interventi, all'interno dei quali, proprio lo spazio collettivo, diviene il collettore e condensatore delle principali energie di un luogo.

Tutela ambientale, salvaguardia della sicurezza e salute, mobilità e accessibilità ai servizi, ai quali si aggiungono ora le strategie per una conforme densificazione fisica delle presenze: valori questi che impersonificano la centralità dei nuovi bisogni emergenti, giungendo a configurarsi come diritti imprescindibili di una corretta progettualità.

Il concetto di accessibilità dello spazio pubblico, il suo tendere a una totale fruizione, deve e dovrà innervare i molteplici settori dei singoli livelli di governo del territorio: pianificazione e progettazione ambientale e urbana, cultura, formazione, mobilità, benessere psico-fisico, innovazione tecnologica, lavoro, sicurezza, rappresentano i cardini imprescindibili volti a garantire una capillare diffusione dei luoghi e dei flussi.

L'influenza positiva generata dallo spazio collettivo pervade la percezione della qualità della vita e il conseguente benessere fisico e psicologico dell'uomo negli spazi antropizzati confinati e aperti. Lo spazio pubblico torna a essere un ambito d'identità e

PUBLIC SPACE AND THE CONTEMPORARY CITY. A NARRATIVE OF PLACES, TIME, RELATIONSHIPS

The reconfiguration of the post-modern city promotes the public space as a place of excellence for material, social and sensorial exchange, restoring the primitive and noble taste of a sphere aimed at collective practice, an ideological model of lifestyles, and a recognised narrative form of evolution and growth of the city. This space, at the moment, in search of an intimate new identity, is attempting to regain the meanings attributed to it in the past within the Italian cultural context, i.e. urban archetype, meeting space, symbol of the most significant social nuclei; and a geographical, organisational, morphological centre of the city, or a nodal element of its natural module of growth and reading.

Architecture has the task of transforming the immaterial entity of dialogue and socialisation into the material layout of squares, the stones of public spaces, and the streets and districts

of cities. Architecture translates the collective consensus into forms and spaces, identifying the theatre in which people spend most of their active existence. The public space is a place of dialogue, read and interpreted as a form of comparison, an absolute context of expression of the city's culture and of a society that is increasingly easy in terms of communication.

The morphological, functional, and organisational criteria of the open space are no longer deciphered as a negative sphere in the urban fabric but elected as a generating element. These aspects once again characterise the main proposals for transformation of the most emblematic urban systems of Europe, giving the *square* the role of amplifying the values and contradictions of an architecture that is no longer monodirectional from a linguistic and functional point of view.

The forms of construction and use of public space, the blurred boundaries between the private and public spheres of a situation where places for work, homes and spaces for social interaction interpenetrate, and question the definitions themselves while acknowledging their multiplicity and complexity.

The public space through its architectural soul, services, and variables related to safety, usability and comfort, identify the indicators of highest incidence in relation to the quality of the urban context. It represents a cultural value par excellence, both in historical cities, where it is part of the relationship between the characteristics of the architectural heritage and the processes of its enhancement, and in the context of new interventions, within which, the collective space itself becomes the collector and condenser of the main energies of a place.

ritrovo, fedele all'esigenza di articolazione della struttura urbana e diversificazione delle pratiche che in esso si manifestano.

Il percorso rigenerativo degli spazi, in alcune situazioni è esito di un processo unitario, altre volte rappresenta la sommatoria di azioni singole e mirate, atte a perseguire risultati nelle sfere dell'accessibilità, dell'evoluzione tecnologica, della mobilità, per mezzo di una logica che persegue un'agevole capacità relazionale e una conforme pratica di socializzazione.

Il livello di qualità di vita, in relazione all'ambiente urbano, è introdotto mediante la valutazione dei vantaggi e delle opportunità a cui ogni cittadino può ambire, in particolar modo considerando gli aspetti legati ai servizi presenti e al relativo grado di permeabilità, alla sostenibilità economica generata e all'equità sociale derivante da tali linee di azione.

Le Nazioni Unite evidenziano l'importante ruolo degli spazi pubblici aperti, sottolineando il valore di una progettazione a scala umana, portatrice di configurazioni di luoghi in grado di rafforzare la coesione, l'inclusione e la condivisione, promuovendo la cooperazione tra *stakeholders* e attori deputati al governo del territorio. Lo spazio pubblico coincide con lo spazio della vita collettiva nel quale complessi e diversi gruppi sociali convergono evidenziando e valorizzando le loro differenze.

L'architettura del futuro dovrà caratterizzarsi per una sempre crescente partecipazione dell'utente nella definizione organizzativa e formale dello spazio pubblico: non certo per questioni morfologiche – difendiamo il nostro mestiere – bensì per la definizione di un quadro esigenziale e prestazionale che monitori l'attualità e utilità delle soluzioni.

In tal senso esistono due polarizzazioni, tra loro opposte, atte ad affrontare la pratica decisionale: da un lato, una visione determini-

Environmental protection, health and safety, mobility and accessibility to services, to which the strategies for a consistent physical densification of presences are now added: these values embody the centrality of new emerging needs, ending up being configured as essential rights of proper planning. The concept of accessibility of public space, its tendency towards total fruition, must and will have to innervate the multiple sectors of the individual levels of the local government. Environmental and urban planning and design, culture, training, mobility, psycho-physical well-being, technological innovation, work and security are the essential cornerstones aimed at ensuring a widespread diffusion of places and flows.

The positive influence generated by the collective space pervades the perception of the quality of life and the

consequent physical and psychological well-being of people in the confined and open anthropised spaces. Public space once again becomes a sphere of identity and a meeting place, faithful to the need to articulate the urban structure and diversify the practices that manifest themselves in it.

In some situations, the regenerative path of spaces is the result of a unitary process, while in others it represents the sum of individual and targeted actions, aimed at pursuing results in the spheres of accessibility, technological evolution, and mobility, by means of a logic that pursues an easy relational capacity and a consistent practice of socialisation.

The level of quality of life, in relation to the urban environment, is introduced through the evaluation of the advantages and opportunities to which each citizen can aspire, especially consider-

stica e centralistica che vede nel decisore politico e nel professionista coinvolto il binomio essenziale e sufficiente per imprimere un segno determinante e duraturo al tessuto della città, introducendo idee e concetti maturati dal dialogo tra questi due attori. Dall'altro, una sorta di *Placemaking* allargato, fondato su una pratica di progettazione condivisa degli spazi pubblici, già teorizzata negli anni Settanta dal movimento "Project for Public Space (PPS)" a partire dall'esperienza di alcuni attivisti quali Jane Jacobs, William White, Jane Addams e altri. Tale pratica, che ha visto coinvolti più di 50 paesi nel mondo, invita gli abitanti a re-immaginare e riconfigurare, in forma collettiva, la città a partire dallo spazio pubblico, letto come cuore pulsante della città e delegato a formulare l'identità del luogo a favore di un'intera comunità.

Lo spazio pubblico è da intendersi quale spazialità collettiva confinata tra i margini dell'edificato e oltre, per poi insinuarsi nell'impianto urbano e lambire anche le essenziali parti semi-pubbliche del progetto: le corti, i giardini privati e gli spazi di pertinenza delle residenze. Esso è uno elemento dinamico e fluido privo di soluzioni di continuità, un ambito in movimento che ci conduce a una lettura temporale dei luoghi progettati e delle attività che in essi si svolgono.

Agire sull'identità e riconfigurazione morfologico-spaziale dei vuoti, sui requisiti prestazionali e ambientali dello spazio aperto, significa intervenire sul paesaggio, urbano e non, che nella cultura italiana ed europea, identifica il bene culturale primario sul quale fondare ogni azione di trasformazione, tutela e valorizzazione di istanze progettuali.

Lo spazio pubblico costituisce nella città un fattore primario, in grado di comporre e strutturare, dando senso e ordine alle principali attività della vita sociale: «D'altro canto il concepire

ing aspects related to the services present and their degree of permeability, the economic sustainability generated and the social equity resulting from these lines of action.

The United Nations highlights the important role of open public spaces, emphasising the value of design on a human scale, with configurations of places able to strengthen cohesion, inclusion and sharing, thus promoting cooperation between stakeholders and those responsible for the governance of the territory. Public space coincides with the space of collective life in which different complex social groups converge, and their differences are highlighted and enhanced.

The architecture of the future must be characterised by a growing participation of users in the organisational and formal definition of public space: certainly not for morphological issues

– we defend our profession – but in order to define a framework of demands and performance that monitors the relevance and usefulness of solutions.

In this sense, there are two polarisations, opposite to each other, that can deal with the decision-making practice. On the one hand, a deterministic and centralistic vision sees the political decision-maker and the professional as an essential combination, sufficient for making a decisive, lasting mark on the fabric of the city by introducing ideas and concepts resulting from the dialogue between these two actors. On the other, a sort of extended *Placemaking*, based on a practice of shared design of public spaces, was already theorised in the 1970s by the "Project for Public Space (PPS)" movement arising from the experience of several activists such as Jane Jacobs, William White, Jane Addams and others. This

la fondazione della città per elementi primari è a mio avviso anche l'unica legge razionale possibile; cioè l'unica estrazione di un principio logico nella città per continuarla» (Rossi, 1966).

Favorire, oggi, un dibattito sulla ricostruzione dello spazio pubblico significa tendere alla creazione di condizioni di rinascita morale e civica della collettività, affidando alla città e alla sua straordinaria capacità di accoglienza, condivisione e socialità il ruolo di termometro di una democrazia urbana di cui lo spazio pubblico identifica l'ossatura portante. Ciò vive la sua accezione maggiormente rappresentativa nella forma della piazza, elevata in letteratura a spazio sociale e antropologico che, superando il suo significato nominalistico e fisico, diviene luogo di convergenza di tensioni relazionali ed emozionali.

Alla sua origine emerge la necessità di offrire occasioni d'incontro, di scambio di conoscenze, di esperienze, di attuazione di un progetto di comune crescita; la piazza è l'estremo proposito di allestire un ambito rappresentativo degli usi e pratiche di una comunità, puntualizzando le ragioni fondative delle volontà aggregative e dei fini che collettivamente s'intendono raggiungere. A partire dalla matrice originaria è noto come la piazza non sia unicamente identificata come luogo fisico, bensì rappresenti la riflessione speculare della cultura propria di una collettività, un organismo vivente, giacché «accoglie prima di altri luoghi urbani le innovazioni legate allo spirito di un'epoca» (Pisani, 1990). In essa s'intrecciano fisicità e immaterialità, flussi di transito e correnti di pensiero: è il luogo privilegiato dell'incontro, del dialogo, dello scambio sociale, in grado di sopperire alla vacuità fisica che spesso ne connota la spazialità.

Una poliedricità semantica che trova conferma nelle parole di Italo Calvino (1972) quando afferma che «[...] ogni volta che si

entra nella piazza ci si trova in mezzo a un dialogo», un dialogo sociale e culturale, che scaturisce dalla possibilità rappresentata dal luogo pubblico di ospitare lo svolgersi della vita sociale, evocando l'identità collettiva di un popolo.

È ormai un secolo che architetti, urbanisti e storici lamentano la «morte della piazza», fine riconosciuta nella difficoltà di confronto tra le ragioni di modernizzazione sociale e la forma storica della piazza e del suo viverla. La sua matrice funzionale ha visto i luoghi in esame essere progressivamente soppressi dall'occupazione statica o dinamica dell'automobile e dei mezzi di comunicazione fisica e visiva, alterando le condizioni che hanno reso per secoli la piazza il centro vitale della città storica. Fattori mai dissoltisi, bensì semplicemente trasferiti in polarità altre, più domestiche o in luoghi dalla funzionalità più marcatamente riconoscibile e spesso molteplice, in modo tale da garantire una commistione di usi certamente prossima alla coeva necessità di risparmio di tempo.

Il dibattito sulla *perdita del centro* alimenta da anni la disciplina urbanistica e la composizione urbana: vi è chi l'accetta quale forma del moderno a sostegno dell'espansione della *forma urbis* verso le periferie informi; e chi contrasta tale tendenza per mezzo di azioni riqualificative e di riconversione tese a rimodellare lo spazio in funzione dei modi di vivere contemporanei.

Alla rinascita socioculturale corrisponde una rifioritura del concetto di spazio aperto, che individua nel Medioevo l'epicentro della cultura della piazza, fedele a quella pratica delle pause urbane che, raccoltesi nei pressi dei monumenti, come dice Paolo Portoghesi (Pisani, 1990), permettono loro di respirare.

In questo momento di radicale trasformazione sociale, la piazza acquisisce il ruolo di strumentazione urbanistica, di tramite

practice, which has involved more than 50 countries throughout the world, invites the inhabitants to collectively re-imagine and reconfigure the city starting from public space, taken as the "beating heart" of the city and delegated to formulate the identity of the place in favour of an entire community.

The public space is to be understood as a collective spatiality confined within the edges of the built area and beyond, which then creeps into the urban layout and also lurks in the essential semi-public parts of the project: the courtyards, private gardens and the spaces around residential buildings. It is a dynamic and fluid element without solutions of continuity, a moving environment that leads us to a temporal reading of the places designed, and the activities that take place within them. Acting on the identity and morpho-

logical-spatial reconfiguration of voids and the performance and environmental requirements of open space means intervening on the landscape, urban and otherwise, which Italian and European culture identifies as the primary cultural asset on which to base any action of transformation, protection and enhancement of design instances.

Public space is a primary factor in the city, and can compose and organise, giving meaning and order to the main activities of social life: «On the other hand, conceiving of the foundation of the city by primary elements is, in my opinion, also the only possible rational law; that is, the only extraction of a logical principle in the city to continue it» (Rossi, 1966).

Today, encouraging a debate about the reconstruction of public space means tending towards the creation of conditions for the moral and civic rebirth

of the community, entrusting to the city — and its extraordinary capacity for welcoming, sharing and sociality — the role of gauging an urban democracy of which public space is the backbone. The most representative meaning of this is in the shape of the square, elevated in literature to a social and anthropological space which, going beyond its nominalistic and physical meaning, becomes a place of convergence of relational and emotional tensions.

At its origin is the need to offer opportunities for meetings, exchanges of knowledge, experiences, and the implementation of a project for common growth. The square is the extreme purpose of setting up a representative area of the customs and practices of a community, pointing out the founding reasons of aggregative will, and the aims to be achieved collectively.

Starting from the original matrix, it is known that the square is not only identified as a physical place. It represents the mirror reflection of the culture of a community, a living organism, since «it welcomes the innovations linked to the spirit of an era before other urban places» (Pisani, 1990). In the square, physicality and immateriality, transit flows and currents of thought are intertwined: it is the privileged place of encounter, dialogue, and social exchange, able to make up for the physical vacuity that often connotes its spatiality.

This semantic versatility is confirmed by Italo Calvino (1972) when he states that «[...] every time you enter the square, you find yourself in the middle of a dialogue», a social and cultural dialogue that springs from the possibility represented by the public place to host the unfolding of social life, evoking the

compositivo di elezione per una chirurgica riqualificazione del tessuto urbano. In termini evolutivi, la riorganizzazione dell'assetto urbano verificatasi con l'Ottocento determina la violenza della natura genetica della piazza e l'imposizione di una vocazione funzionale mai connaturata alla sua origine: la pausa urbana. È concetto consolidato quello riconducibile all'evidente indifferenza nei confronti della progettazione dello spazio pubblico aperto manifesta nel Movimento Moderno: così rappresentativo per la cultura razionalista e la dimensione tecnologica acquisita quanto distaccato dal valore della piazza come elemento spaziale. Il mito del funzionalismo e la rivoluzione della tecnica costruttiva aprono negli anni Venti a nuove visioni del mondo, espresse in atteggiamenti polemici e sentimenti utopici.

Il passato viene additato per la mancanza di valori duraturi, a favore dell'esaltazione di un purismo meccanico e tecnologico concretizzabile in manufatti dal chiaro valore d'uso: l'identificazione di una funzione produttiva degli spazi liberi e aperti è ardua e scevra d'interesse per i nuovi dogmi modernisti. Si evidenzia in tal modo una sostanziale scissione portatrice di rilevanti conseguenze relazionali tra pieni e vuoti: edifici e spazio pubblico si separano reciprocamente.

Le architetture, svincolate dalla strada corridoio, si trasformano in volumi scientificamente funzionali nei loro caratteri morfologici, orientati secondo codici conformi, indagati nei particolari d'impostazione distributiva e nella figura delle singole unità abitative. Il vuoto urbano, prima forgiato dagli edifici in strade e piazze, diviene prigioniero dello zoning, dello standard, delle eteree relazioni tra masse puriste che dialogano tra loro o, ancor più, che si relazionano con un paesaggio lontano di cui si perde la misura.

Lelaborazione di un pensiero teso alla rivisitazione critica dei

collective identity of a community. For a century, architects, urban planners and historians have complained about the «death of the square», an end characterised by the difficulty of comparison between the reasons of social modernisation and the historical form of the square and of experiencing it. Its functional matrix has seen the places under examination progressively suppressed by the static or dynamic occupation of cars, as well as physical and visual media, altering the conditions that have made the square the vital centre of the historic city for centuries. These factors have never disappeared, but were simply transferred into other polarities, more domestic or in places with a more markedly recognisable and often multiple functionality, so as to ensure a mixture of uses certainly close to the contemporary need to save time.

The debate on the *loss of the centre* has been fuelling urban planning and urban composition for years: there are those who accept it as a modern form that supports the expansion of the *forma urbis* towards the shapeless suburbs, and those who counteract this trend by means of redevelopment and reconversion actions aimed at reshaping space according to contemporary ways of living.

The socio-cultural rebirth corresponds to a re-birth of the concept of open space, which identified the Middle Ages as the epicentre of the culture of the square. People faithfully observed the practice of urban pauses, during which they gathered near the monuments, as Paolo Portoghesi (Pisani, 1990) says, allowed them to breathe.

At this time of radical social transformation, the square acquired the role of urban instrumentation, of compo-

dogmi modernisti, riscontrabile in Italia dagli anni Cinquanta, sancisce la revisione della lezione razionalista anche alla scala urbana: ne emerge un lento, costante recupero della memoria storica della piazza, e dei suoi simili, quale nodo centrale di riqualificazione della città esistente e del disegno di una città nuova.

La condizione postbellica, caratterizzata dal tema della ricostruzione e dal trattamento dei grandi vuoti forzatamente creati anche all'interno della città storica, evidenzia con grande energia il bivio culturale su cui fondare alcune riflessioni.

Convocato a Londra nel 1951, l'VIII congresso CIAM affronta il problema del nucleo della città: in tale contesto la definizione di spazio urbano proposta da J.L. Sert appare anticipatrice di una condizione di attualità. La città nasce nei suoi spazi pubblici, in quegli ambiti che egli definisce spazi vuoti: in essi risiede il cuore della città, quest'ultima intesa come la reale condizione urbana (Sert, 1952).

«Piazze, agorà, anfiteatri all'aria aperta rappresentano, a partire da questo momento, il disperato tentativo di arrestare, attraverso un elemento autonomo, artificiale e costruito in modo separato, la tendenza inevitabile alla dispersione e all'isolamento cui l'architettura moderna sembra fatalmente tendere» (de Solà-Morales, 2001).

La non continuità dell'attenzione all'*architettura della piazza* ha impedito la formulazione di una prospettiva comune: tale mancanza ha guidato molti progettisti della scena attuale a dedicarsi alla ricerca individuale cercando concrete opportunità di sperimentazione. Ciò manifesta una proficua volontà d'indagine che al contempo impone riletture di volta in volta nuove e differenti, manifestando la difficoltà di definire un orientamento condiviso per la riqualificazione della struttura urbana.

sitional means of choice for a surgical redevelopment of the urban fabric. In evolutionary terms, the reorganisation of the urban layout that took place in the nineteenth century determined the violence of the genetic nature of the square and the imposition of a functional vocation that was never innate to its origin: the urban pause.

This is a consolidated concept that can be traced back to the evident indifference towards the design of open public space manifested in the Modern Movement: it is as representative for the rationalist culture and the technological dimension acquired, as much as it is detached from the value of the square as a spatial element. The myth of functionalism and the construction technique revolution opened up new worldviews in the 1920s, expressed in polemical attitudes and utopian sentiments.

The past is held up for its lack of lasting values, in favour of the exaltation of a mechanical and technological purism that can be made tangible in artefacts with a clear value of use: the identification of a productive function of free and open spaces is difficult and of no interest to the new modernist dogmas. In this way, there is a substantial division with significant relational consequences between full and empty spaces: buildings and public space separate each other.

The architectures, freed from the corridor road, are transformed into scientifically functional volumes in their morphological characters, oriented according to conforming codes, investigated in the details of distribution and in the figure of the individual housing units. The urban void, first forged by buildings into streets and squares, becomes a prisoner of zoning, of the

In uno scenario in cui le norme operative e gli strumenti pianificatori si articolano con grande indecisione, ciò che appare estremamente chiaro è la necessità di restituire allo spazio pubblico il valore di struttura, di *focus* del tessuto urbano, di cerniera connessa tra vita privata e funzione pubblica, di strumento di rigenerazione di una coscienza civica debole e tristemente opzionale.

Si afferma in tal modo un processo di metamorfosi tipologica e strutturale dello spazio aperto che al riconoscimento fisico di piazza come enclave sostituisce progressivamente spazi residuali, luoghi di traffico e luoghi del consumo: una abrasione anche del territorio che svaluta la semantica storicamente consolidata, generando una dinamica di individuazione dello spazio della socializzazione non attraverso la specificazione di canoni fisici, bensì per mezzo del riconoscimento dei flussi e delle relazioni da esso generate. In questo senso, la piazza, intesa come luogo del transito, sovverte la sua natura originaria: alla funzione endogena, definita da un processo di formazione connessa e asservita a un edificio specifico o a una funzione, la piazza contemporanea si sostituisce in quanto luogo di convergenza di flussi, rinunciando a una destinazione peculiare e accogliendo in sé una nuova molteplicità di significati (Favole, 1995).

La pluralità degli usi e delle funzioni cui la piazza deve dare risposta decentra la riflessione attuale sulla necessità evidente di associare mutevoli destinazioni funzionali a diverse piazze, attigue tra loro e ben congeniate. Parlare di sistema di piazze - o di spazio pubblico come sistema - diviene operato imprescindibile: una sorta di attribuzione funzionale, definita in conformità a un progetto d'insieme, che consideri la complessità dell'intervento nella definizione del singolo, e viceversa.

standard, of ethereal relationships between purist masses that communicate with each other or, even more so, that relate to a distant landscape whose measure is lost.

The development of a line of thought aimed at a critical review of modernist dogmas, observed in Italy since the 1950s, sanctioned the revision of the rationalist lesson also on the urban scale: the result is a slow, constant recovery of the historical memory of the square, and its counterparts, as a central node for the redevelopment of the existing city and the design of a new city.

The post-war condition, characterised by the theme of reconstruction and the treatment of the large voids forcibly created also within the historical city, highlights with great energy the cultural crossroads on which some reflections can be based.

The 8th CIAM congress, convened in London in 1951, addressed the problem of the city's nucleus: in this context, the definition of urban space proposed by J.L. Sert appears to anticipate a topical condition. The city is born in its public spaces, in those areas he defines as empty spaces: in them resides the heart of the city, the latter understood as the real urban condition (Sert, 1952).

"Squares, agoras, and amphitheatres in the open air represent, from this moment on, the desperate attempt use an autonomous, artificial and separately constructed element to stop the inevitable tendency towards dispersion and isolation that modern architecture seems to fatally tend towards" (de Solà-Morales, 2001).

The lack of continuity of attention to the *architecture of the square* has prevented the formulation of a common

Una strategia progettuale che s'insinua all'interno di una concezione sistemica dello spazio pubblico, assolutamente rilevante nella nuova conformazione urbana, che si compone di nodi e flussi, in modo da portare a compimento una rete di piazze analoga a quelle che l'edilizia del passato ha saputo efficacemente proporre e realizzare tramite la giustapposizione di isolati urbani, dando loro logica continuità. Aggrediti dagli anonimi simboli di una globalizzazione diffusa e caratterizzati da una costante perdita di significato funzionale, gli spazi aperti traducono in immagini spaziali l'attendibile misura della degenerazione dei valori, delle gerarchie, dei simboli.

I luoghi deputati al commercio vengono a trasformarsi in veri e propri poli attrattivi e socializzanti, sempre più spesso astratti dal contesto e rispondenti a dinamiche dispositive apparentemente casuali. La contemporaneità, infatti, difficilmente riesce a conservare a lungo una forma urbana riconoscibile e questo impedisce la formulazione di strategie di lungo termine.

L'addizionarsi di queste e altre ragioni ha spinto pianificatori e progettisti ad avvicinarsi al tema della piazza, e più in generale degli spazi aperti della città, per mezzo di due atteggiamenti tra loro dicotomici: da una parte, una tendenza a contenere il pensiero sullo spazio aperto a una semplicistica operazione di superficiale *maquillage* tramite azioni sintetizzabili nel concetto di arredo urbano, mistificando spesso i già limitati obiettivi; dall'altra, l'abitudine a trattare il tema della piazza per mezzo di logiche riconducibili alla famiglia delle grandi infrastrutture urbane, delegandole a semplice elemento di passaggio e nodo di smistamento. In tale contesto appare coerente come la piazza, progettualmente intesa in termini di riqualificazione dell'esistente o di nuovo intervento, debba rispondere alla necessità di individuare e va-

perspective: this lack has led many designers of the current scene to devote themselves to individual research looking for tangible opportunities for experimentation. This shows a fruitful willingness to investigate, which at the same time imposes new and different interpretations each time and demonstrates the difficulty of defining a shared orientation for the redevelopment of the urban structure.

In a scenario in which the operational rules and planning tools are expressed with great indecision, what appears extremely clear is the need to give back to public space the value of structure, of focus of the urban fabric, of a connecting hinge between private life and public function, and of an instrument that can regenerate a weak and sadly optional civic consciousness.

In this way, a process of typological and structural metamorphosis of the

open space is affirmed, which progressively replaces the physical recognition of the square as an enclave with residual spaces, places of traffic and places of consumption: an abrasion also of the territory that devalues the historically consolidated semantics, generating a dynamic of identification of the socialisation space - not through the specification of physical canons, but through the recognition of the flows and relationships that it generates. In this sense, the square, understood as a place of transit, subverts its original nature: along with its endogenous function, defined by a process of formation connected and enslaved to a specific building or function, the contemporary square is replaced because it is a place where flows converge, renouncing a peculiar destination and welcoming in itself a new multiplicity of meanings (Favole, 1995).

lorizzare «spazi “tra le cose” che siano significativi perché ugualmente utilizzati da chi li abita, che siano luogo e occasione di incontro, di frequentazione e di “aggregazione”» (Secchi, 1993). Il vuoto si fa dunque portatore di una poliedricità di significati, non solo per il valore memoriale e identificativo che assume in termini sociologici, ma anche perché materialmente e fisicamente si manifesta come il luogo della penetrabilità, della possibilità e della flessibilità, dando luogo ad ancora inesplorate potenzialità progettuali (Espuelas, 2004).

Il progetto dello spazio pubblico rappresenta, nella sua profondità, il progetto di un paesaggio. Ovvero un agire tra le cose, mettendo in relazione ciò che esiste con ciò che è in divenire, in un continuo farsi di relazioni e dinamiche multiscolari, all'interno di un progetto complessivo di spazio comune.

In tale scenario, lo spazio aperto del verde assume un ruolo sempre più importante nel processo di territorializzazione della città sostenibile, non più pensato come trasposizione di spazio naturale all'interno del tessuto urbano, bensì quale luogo di attività, nuova piazza nella società del tempo libero. Le funzioni delle aree verdi, i loro nuovi orizzonti d'uso, in relazione alle opportunità legate alla sostenibilità urbana, rappresentano scenari progettuali di primaria importanza, tesi a contribuire al miglioramento delle pratiche di utilizzo del tempo libero inteso come ambito non di risulta bensì centrale per la qualità della vita del cittadino.

La città si modifica con inaspettata velocità: i suoi spazi sono vittima di fenomeni di abbandono, ridisegno, riqualificazione e addizione epocali. Logiche di *temporary urbanism*, favorite dalla debolezza delle politiche urbane pregresse, che hanno lasciato spazio a incertezze urbane spesso visibili e riscontrabili: esse restituiscono importanza alla dimensione umana quale anima

The plurality of uses and functions to which the square must respond decentralises the current reflection on the evident need to associate changing functional destinations with different squares, adjacent to each other and well thought out. Talking about a system of squares – or of public space as a system – becomes an essential operation: a sort of functional attribution, defined in accordance with an overall project, which envisions the complexity of the intervention in the definition of the individual, and vice versa.

This design strategy creeps into a systemic conception of public space, absolutely relevant in the new urban conformation, which consists of nodes and flows. It brings to completion a network of squares similar to those that the building processes of the past effectively proposed and implemented through the juxtaposition of urban

blocks, giving them logical continuity. Set upon by the anonymous symbols of a widespread globalisation and characterised by a constant loss of functional meaning, open spaces translate the reliable measure of the degeneration of values, hierarchies, and symbols into spatial images.

Places of commerce are turning into actual attractions and socialising poles, increasingly abstract from the context and responding to apparently random dispositive dynamics. Indeed, contemporary structures hardly manage to maintain a recognisable urban form for long, and this prevents the formulation of long-term strategies.

The addition of these and other reasons led planners and designers to approach the theme of the square, and more generally the city's open spaces, through two dichotomous attitudes. On the one hand, a tendency to limit

centrale del progetto, vero barometro della diffusa percezione di incertezza che coinvolge la società contemporanea.

Ne consegue che l'azione del progettare uno spazio destinato alla collettività non può prescindere dal coinvolgimento di figure capaci di farsi portatrici di saperi diffusi che trasversalmente siano in grado di incorporare, nell'attività propositiva, ragioni di natura ambientale, tecnologica, fisico-tecnica, antropologica, sociologica. Uno spazio pubblico non soltanto deve saper ordinare «quegli spazi che la densità costruttiva e la diversificazione funzionale rendono difficilmente conciliabili» (Espuelas 2004), ma possiede una ragione profonda legata al suo ruolo di attivatore di flussi sociali. È uno spazio che, privato della propria funzione, dunque in assenza di utenza, perde il suo profondo significato di tessuto connettivo.

Felice è il racconto di Peter Zumthor, da un suo taccuino del 2003, quando narra una sua mattina seduto al sole in una piazza, cercando terminologicamente di definire il valore aggiunto che a quello spazio lui riconosceva, e identificandolo nell'atmosfera come elemento di percezione emotiva. Lo spazio pubblico sono le persone, gli uomini, la società: in questo recente periodo di forzato confinamento fisico e di divieto di frequentazione libera dello spazio pubblico, tale assunto ci sembra quantomai assoluto. La piazza è sintesi della convergenza di flussi, di scambi relazionali ed emozioni, è incontro di visioni e visuali, è luogo di confluenza di punti, è risultato dell'edificato che la circonda e qualifica, ma è sempre uno spazio individuale, che non può prescindere da una lettura soggettiva, che può soltanto essere guidata da una destrezza progettuale e dispositiva in grado di incanalare correttamente la percezione del visitatore nei confronti della sensibilità che può gli si attiene.

the concept of open space to a simplistic operation of superficial window-dressing through actions that can be summarised in the concept of street furniture, often by falsifying already limited objectives. On the other hand, is the habit of dealing with the theme of the square by means of logic attributable to the family of large urban infrastructures and delegating them as simple elements of passage and sorting nodes.

In this context, it seems logical that the square, which is designed in terms of redevelopment of the existing or new intervention, must respond to the need to identify and enhance «spaces “between things” that are significant because they are equally used by those who live there, whether they are places and provide opportunities for meeting, attendance and “aggregation”» (Secchi, 1993).

The void thus becomes the bearer of a multiplicity of meanings, not only because of the memorial and identifying value it assumes in sociological terms, but also because materially and physically it manifests itself as the place of penetrability, possibility and flexibility, giving rise to unexplored design potential (Espuelas, 2004).

The design of the public space represents, in its depth, the design of a landscape. In other words, it is an interaction between things that establishes a connection between what exists and what is in progress, in a continuous growth of multiscale relationships and dynamics, within an overall project of common space.

In such a scenario, open green space plays an increasingly important role in the process of territorialisation of the sustainable city, no longer conceived as a transposition of natural space within

«Vista l'esiguità semantica e operativa degli spazi pubblici nel rispondere alla necessità sempre più urgente di fornire spazi differenti per la società che cambia, l'obiettivo allora non è più soltanto costruire una forma urbana efficace, bensì indagare sulle relazioni tra mobilità, spazi collettivi e spazi privati» (Aymonino, 2008). «L'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo; carica di sentimenti di generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi e antichi. L'elemento collettivo e quello privato, società e individuo si contrappongono e si confondono nella città; che è fatta di tanti piccoli esseri che cercano una loro sistemazione e insieme a questa, tutt'uno con questa, un loro piccolo ambiente più confacente all'ambiente generale» (Rossi, 1966).

L'architettura è materia del dialogo. Lo spazio pubblico e le architetture pubbliche definiscono l'architettura nella sua più elevata essenza. Un'architettura pulsante di stratificazioni e relazioni che formano la linfa della città determinandone l'evoluzione della forma e il plasmarsi del suo utilizzo: la piazza e lo spazio collettivo definiscono i luoghi primari nei quali eventi pubblici ed esperienze private si danno, quotidianamente, appuntamento.

Lo spazio pubblico interpreta il movimento, il tempo e il mutamento, poiché lo spazio pubblico non è mai uguale a sé stesso, bensì è espressione di una rivoluzione continua e di un cambiamento ripetuto: una struttura narrativa, un tempo del racconto e dell'esperienza che, mentre scandisce episodi diversi, varia la propria natura a seconda dei temi incontrati.

La contemporaneità promuove lo sviluppo di uno spazio pubblico dinamico, quale elemento chiave di connessione tra le esperienze: un'occasione unica per riattivare i flussi sociali, coagulando in sé i momenti salienti della vita collettiva, tra cui lo scambio

the urban fabric, but as a place of activity, a new square in the leisure society. The functions of green areas, their new horizons of use, in relation to the opportunities linked to urban sustainability, represent design scenarios of primary importance, aimed at contributing to the improvement of leisure time usage as an area not of waste, but rather central to the citizen's quality of life. The city changes with unexpected speed: its spaces become victims of abandonment, redesign, redevelopment and epochal addition. Logics of *temporary urbanism*, favoured by the weakness of previous urban policies, which have given way to urban uncertainties that are often visible and verifiable: these restore importance to the human dimension as the central soul of the project, a true barometer of the widespread perception of uncertainty that engages modern society.

It follows that the action of designing a space intended for the community cannot disregard the involvement of figures capable of becoming bearers of widespread knowledge who are able to incorporate, across the board, environmental, technological, physical-technical, anthropological, and sociological reasons in the propositional activity.

A public space must not only be able to impose order on «the spaces that constructive density and functional diversification make it difficult to reconcile» (Espuelas 2004), but it has a profound reason linked to its role as an activator of social flows. It is a space that, deprived of its own function, therefore in the absence of users, loses its deep meaning of connective tissue.

Consider, for example, the musings of Peter Zumthor, from one of his 2003 notebooks, when he tells of a morning sitting in a square in the sunshine,

culturale, il mercato, il transito, il gioco, ma anche la sosta, il tempo dell'incontro e della contemplazione.

Un'entità che sempre più dovrà consolidare lo spazio, riconnettere i luoghi, condividere il tempo, qualificare la sosta, rafforzare le relazioni.

REFERENCES

Alcuni segmenti del saggio sono desunti e riarticolati partendo dal volume: Faroldi, E. (2001), *L'architettura del dialogo. Piazza Lorenzo Berziani a Salsomaggiore Terme*, Allemandi & C., Torino, in particolare dal saggio: Faroldi, E. (2001) *L'architettura del dialogo*, pp. 7-17, prologo del volume medesimo.

Rossi, A. (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Padova.

Pisani, M. (Ed.) (1966), *Paolo Portoghesi. La piazza come luogo degli sguardi*, Gangemi, Roma.

Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi Editore, Torino.

Sert, J.L. (1952), "Centres of Community Life", in *Ciam VIII. The Heart of the City. Towards the Humanization of Urban Life*, Lund Humphries, Londra (ed. It. *Il cuore della città: per una vita più umana delle comunità*, Hoepli, Milano, 1954).

de Solà-Morales, I. (2001), *Decifrare l'architettura. «Inscriptiones» del XX secolo*, Allemandi, Torino.

Favole, P. (1995), *Piazze nell'architettura contemporanea*, Motta, Milano.

Secchi, B. (1993), "Un'urbanistica di spazi aperti", *Casabella*, n. 597-598, gennaio-febbraio, pp. 5-9.

Espuelas, F. (2004), *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Marinotti, Milano.

Aymonino, A. (2008), "Più spazio, meno volume: un racconto in movimento", in Aymonino, A. and Mosco, V.P. (Eds.), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano.

trying terminologically to define the added value that he acknowledged in that space, and identifying it in the atmosphere as an element of emotional perception. Public space is made of people, men and women, society: in this recent period of forced physical confinement and prohibition of free access to public spaces, this assumption seems to us to be absolute.

The square is a synthesis of the convergence of flows, relational exchanges and emotions. It is a meeting of visions and visuals, a place where points converge. It is the result of the urban area that surrounds it and qualifies it, but it is always an individual space, which cannot disregard a subjective reading. It can only be guided by excellent design and disposition that is able to correctly channel the visitor's perception towards the sensibility that he or she follows the most.

«Given the semantic and operational scarceness of public spaces in responding to the increasingly urgent need to provide different spaces for a changing society, the aim is no longer merely to build an effective urban form, but to investigate the relationships between mobility, collective spaces and private spaces» (Aymonino, 2008).

«Architecture is the fixed scene of man's events; charged with feelings of generations, public events, private tragedies, and new and ancient occurrences. The collective element and the private element, society and the individual, stand both separately and combined in the city, which is made up of many small beings who seek their own settlement, and together with this, one with this, their own small environment which is more suited to the general environment» (Rossi, 1966).

01 |



Architecture is the subject of the dialogue. Public space and public architecture define architecture in its highest essence. A pulsating architecture of stratifications and relationships that form the life-blood of the city, determining the evolution of its shape and the shaping of its use: the square and the collective space define the primary places where public events and private experiences meet each day.

Public space interprets movement, time and change, because public space is never the same as itself, but is the expression of a continuous revolution and a repeated change: a narrative structure, a time of storytelling and experience that, while marking different

episodes, varies its nature according to the themes encountered.

Contemporary life promotes the development of a dynamic public space, as a key connecting element between experiences: a unique opportunity to reactivate social flows, coagulating in itself the salient moments of collective life, including cultural exchange, the market, transit, play, but also rest, a time of meeting and contemplation. It is an entity that will increasingly have to consolidate space, reconnect places, share time, qualify rest, and strengthen relationships.

REFERENCES

Some segments of the essay are taken and re-worked from the volume: Faroldi, E. (2001), *L'architettura del dialogo. Piazza Lorenzo Berziera a Salsomaggiore Terme*, Allemandi & C., Torino, in particular from the paper: Faroldi, E. (2001), *L'architettura del dialogo*, pp. 7-17, prologue to the volume itself.